

giornale italotedesco
CONTRASTO
 deutsch-italienische Zeitung

des gleichnamigen deutsch-italienischen Kulturvereins

Andrea Camilleri

✍ Christine Gräbe

.....
 Italiano di Elena Orazi

Evviva l'Italia!

L'AFFARDO

(Übersetzung auf Seite 16)

Panico in Germania: nonostante lo sbarramento del 5 per cento ben cinque partiti sono entrati in Parlamento! Mai successo. Colloqui preliminari di qua e di là, sondate tutte le combinazioni di colore possibili, per finire dove? Alla peggiore delle opzioni: la "grande coalizione" fra i due partiti che hanno perso in misura maggiore, quelli che si sono sparati addosso fino al giorno prima delle elezioni. «Ci avete dato meno voti? Magnifico, allora saremo proprio noi a servirvi un bel governo». Decretando la fine della politica. Previsione per le prossime elezioni anticipate, dato che una non soluzione del genere non durerà a lungo: i due maggiori partiti perderanno altri voti e sempre meno gente si recherà alle urne.

Un paio di note che non si legono da molte parti, procurano "fastidio": in Germania vi è una chiara maggioranza di sinistra composta da tre partiti con 40 (!) seggi in più in Parlamento. Basterebbe che la SPD avesse coraggio politico, disponibilità a compromessi non autolesionisti come la grande coalizione e accettasse il verdetto degli elettori. E che la sinistra, da parte sua, non rinunciassero a voler realizzare i propri contenuti. O l'opposizione *ad libitum* è forse una prospettiva interessante di per sé?

☞ 14

ANFANG DER 90ER JAHRE WAR ANDREA CAMILLERI fast siebzig, seit mindestens fünf Jahrzehnten Kettenraucher und draußen tobten noch immer die Mafiakriege. Camilleri, der eine Karriere als Theaterregisseur bereits hinter sich hatte, beschloss etwas zu unternehmen. Und obwohl er als Schriftsteller weit weniger erfolgreich war, setzte er sich an seine Schreibmaschine und dachte sich Commissario Montalbano aus. Er statte ihn mit Pflichtgefühl, Verantwortung gegenüber dem Staat und großer Aufrichtigkeit aus, gab ihm die ruhige Bodenständigkeit und den jähren Zorn seines Vaters dazu – und obendrein die Fähigkeit zu verstehen: »Der Kommissar dagegen war aus

☞ 14

NEI PRIMI ANNI NOVANTA ANDREA CAMILLERI, fumatore accanito da almeno cinque decenni, aveva quasi settant'anni e per le strade continuavano a scoppiare guerre di mafia. L'autore siciliano, avendo alle spalle una fortunata carriera di regista teatrale, decise di intervenire. E pur non

avendo mai riscosso particolare successo come scrittore, si mise alla macchina da scrivere e creò il commissario Montalbano. Lo volle ligio al dovere, dotato d'integrità morale e di senso di responsabilità nei confronti dello stato. Oltre a trasmettergli la ponderata concretezza e l'irascibilità paterne, lo rese in grado di capire le cose: «Il commissario invece era di Catania, di nome faceva Salvo Montalbano, e quando voleva capire una cosa, la capiva».

L'autore e il suo eroe non si limitano però solamente a capire. Attenti osservatori della realtà che li circonda, scrutano il Paese dove vivono, non perdono d'occhio la Sicilia, loro terra d'origine, con le sue peculiarità, e nemmeno lo stato e le vicende ad esso connesse. Non perché lo vogliono, ma



(c) Archiv Verlag Klaus Wagenbach

Andrea Camilleri

☞ 2

INDICE / INHALT

- 1 L'affondo
- 1 Andrea Camilleri
- 4 La prima volta... in Germania
- 6 Hannah Arendt
- 8 Cinema! Italia! 2005
- 11 I pagliacci pazzi...
- 12 Scuola Italiana

L'affondo - continuazione -

Gli elettori hanno espresso un chiaro NO a Merkel cancelliere e al neo-liberismo senza freni di CDU/CSU e Liberali, hanno detto SÌ alla correzione "sociale" lanciata dalla SPD in campagna elettorale, hanno dato al neonato Partito di sinistra più voti che ai Verdi. L'ingresso nel Bundestag di questo nuovo partito ha di fatto impedito una maggioranza di governo della coalizione di destra, ciononostante viene demonizzato da ogni parte e non viene nemmeno ipotizzata l'idea di consultarlo!

Tanti auguri a questa SPD che ora spera, vuole guadagnare tempo, s'illude che il Partito di sinistra si sciolga come neve al sole: che cecità politica! Questo partito è la semplice e ovvia risposta alla politica neo-liberista degli ultimi anni, rappresenta un malcontento che con un governo di grande coalizione non può che aumentare. Che l'economia tedesca vada improvvisamente a gonfie vele - la Germania è il secondo paese esportatore del mondo - non è certo merito dei sette anni di Schröder e Fischer! Tuttavia i tedeschi non hanno abbastanza soldi da spendere e temono un ulteriore abbattimento dello stato sociale. Servirebbe una svolta, una strada nuova: gli elettori l'hanno indicata chiaramente, ma i politici non la vogliono intendere. La SPD farebbe bene a imitare i compromessi dei "compagni" italiani DS per le prossime elezioni di primavera: in Italia, senza Rifondazione Comunista, non si mette in piedi un governo per una politica progressista, si regala il Paese alle destre come nelle precedenti politiche. Tra un paio d'anni forse la SPD lo capirà, quando sarà chiaro che una grande coalizione si dà solo la zappa sui piedi. Auguriamoci che non sia troppo tardi, il prossimo candidato cancelliere CDU/CSU potrebbe essere un po' più carismatico. □

Claudio Paroli

Andrea Camilleri - continuazione -

perché è più forte di loro.

Montalbano è addirittura succube del proprio istinto, capace di scatenare in lui reazioni psicosomatiche contando su una fisica complicità. Ecco allora che quando il commissario è sul punto di desistere e sta quasi per lasciare il campo, i muscoli gli si irrigidiscono e riesce a muoversi solo a fatica. Le mani gli si indeboliscono e i piedi gli paiono diventati di ricotta. In altre situazioni si trasforma in un cane da caccia incurante degli ostacoli e del dolore, ma il povero commissario sopravvaluta decisamente le proprie forze.

Più o meno la stessa cosa sembra succedere allo scrittore Andrea Camilleri: scrivere un semplice giallo è contro la sua natura. Puntualmente affiorano fra le righe un pensiero politico o un'osservazione critica e ogni occasione è buona per lanciare frecciate al governo o dare una strigliata al sistema burocratico. A meno che in gioco non ci sia il cibo o l'amore. Sì, perché davanti a un piatto di pasta o nei rapporti tra uomo e donna in Camilleri non c'è posto né per lo stato né per la mafia.

Da acuto osservatore della quotidianità, Camilleri fa sentire la propria voce anche al di fuori della produzione prettamente letteraria. Insieme a illustri colleghi come Dario Fo e Antonio Tabucchi, scrive non di rado su *MicroMega*, rivista di indirizzo filosofico e psicologico diventata negli ultimi anni portavoce degli intellettuali all'opposizione, (vedi CONTRASTO n. 37) e collabora al quotidiano *La Stampa*. Il Camilleri impegnato politicamente è tuttavia pressoché sconosciuto in Germania. Il motivo è semplice: gli scritti satirici e le favole



Trazione ibrida - Hybridantrieb

Editorial

Liebe CONTRASTO-Leser,

in dieser 38. Ausgabe unserer Zeitung geht es wieder um verschiedene Themen aus Politik und Kultur: Wir beginnen mit der Vorstellung des italienischen Schriftstellers Andrea Camilleri, der auch in Deutschland sehr bekannt ist. Dazu ein von ihm erfundenes „wahres“ Märchen!

Im Affondo analysieren wir die politische Lage nach den Bundestagswahlen im September und verweisen dabei auch auf unsere Erfahrungen in Italien.

Weiterhin ein Artikel über „Das erste Mal... in Deutschland“: Dabei geht es aber nicht um Sex! Ein anderer Artikel über die politische Philosophie von Hannah Arendt verknüpft sich mit dem Portrait von Paolo Flores d'Arcais in der letzten Ausgabe. Wir berichten außerdem über die achte Filmtournee Cinema! Italia! und rezensieren einige interessante Werke des italienischen neo-neorealismo, die in ganz Deutschland zu sehen sein werden. Nur in Hamburg probiert dagegen seit einiger Zeit eine deutsch-italienische satirische Theatergruppe: Wir stellen sie kurz vor: Wer möchte hier mitmachen?

Schließlich haben wir den 1. Vorsitzenden eines neuen Vereins interviewt, der ab Januar 2006 viele italienische Kurse in Norddeutschland organisieren wird.

Wir wünschen viel Spaß beim Lesen!

Die Redaktion

politiche, le lettere dal futuro o le interviste impossibili erano finora disponibili solo in lingua originale, nonostante il più grande giallista italiano del momento ne desiderasse da tempo la traduzione tedesca.

In occasione degli ottant'anni dell'autore siciliano, Klaus Wagenbach ha esaudito parzialmente questo desiderio. Nella raccolta *Italianische Verhältnisse* Camilleri si presenta come un osservatore della situazione e dei costumi italiani che prende apertamente posizione: a volte in maniera satirica, a volte polemica, ma mai a sproposito.

Lo scrittore racconta sotto forma di favole, politicamente non del tutto corrette, di una certa "Ilatia", i cui cittadini sull'orlo della rovina proclamano la rivoluzione contro la burocrazia. E vengono assecondati! A ogni cittadino verrà restituito un anno di tutto il tempo perso davanti agli sportelli e negli uffici pubblici. A un patto però: durante l'anno di vita supplementare va letto il libro *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust. Una mossa astuta, in seguito alla quale la maggior parte degli ilatiani rinuncerà al risarcimento del tempo.

Camilleri fa inoltre un'analisi obiettiva della Sicilia o delle vicende interne dell'Italia, si sofferma sui travestimenti della sinistra, parla delle proprie delusioni poli-

Andrea Camilleri - continuazione -

tiche e si domanda se nelle ore di religione non venga propagata *ex cathedra* un'ideologia razzista. Non c'è di che meravigliarsi se alla fine risulta soprattutto evidente un fatto: il cuore di Camilleri batte a sinistra. Per dirla con le parole di un critico: «La sua lealtà nei confronti della sinistra è inferiore solo alla sua avversione per il

governo Berlusconi».

Ovviamente «Ilatia» è un posto del tutto fittizio. Come Vigàta, la cittadina in cui il commissario Montalbano agisce in nome della giustizia. Lungi dal voler essere una copia di Porto Empedocle, luogo di nascita di Camilleri, Vigàta rappresenta piuttosto «la città più immaginaria nella Sici-

lia più tipica». Eppure, da due anni a questa parte, i cartelli comunali riportano un'aggiunta: «Porto Empedocle» si legge sopra, e sotto «Vigàta».

Evviva l'Ilatia! □

Vigàta si può visitare al sito del fan club di Andrea Camilleri: www.vigata.org.

Favola vera

(Übersetzung auf Seite 15)

di Andrea Camilleri

Eletto a furor di popolo Presidente di tutto (della Repubblica, del Senato, della Camera, del Consiglio) il Cavaliere riunì i suoi ministri e disse: «Da tempo avevo preparato la riforma della Costituzione. Prendete appunti. Il testo l'ho già inviato alla Gazzetta Ufficiale».

Diligentemente, i ministri si munirono di carta e penna.

«Articolo 1», dettò il Presidente, «Iliata è una Repubblica fondata sui lavori del Cavaliere».

I ministri annuirono.

«Articolo 2», proseguì il Presidente. «Il colore rosso, simbolo dell'odiato comunismo, è dichiarato anticostituzionale e pertanto viene abolito».

«Come la mettiamo con le Ferrari?», domandò il ministro dell'Industria.

«Non c'è problema.

Diventano azzurre», ribatté il Cavaliere.

«E con il Tricolore?», domandò a sua volta il ministro della Difesa.

«Rimane tricolore, ma al rosso si sostituisce l'azzurro», fece seccamente il Cavaliere.

E via di questo passo. Furono stabilite molte salatissime per chi, coinvolto in un qualsiasi

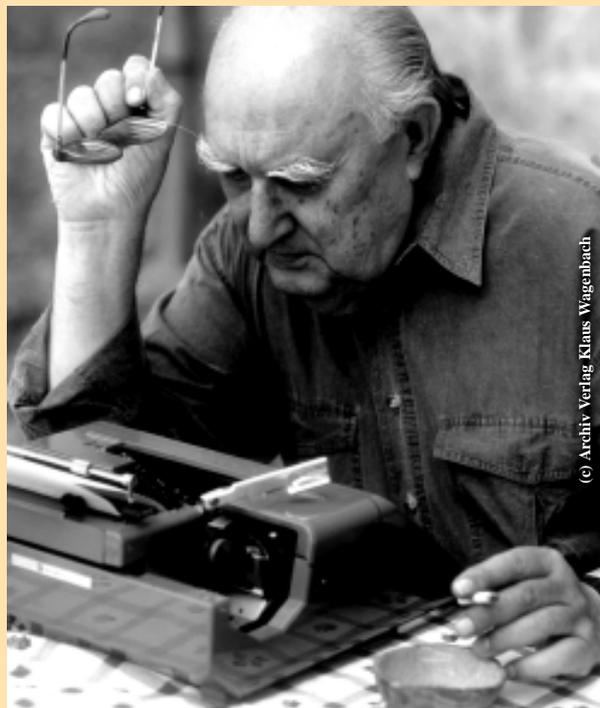
incidente, mostrava pubblicamente il rosso del suo sangue, con i diserbanti si fecero sparire rose e fiori rossi, la carne rossa non venne più messa in vendita mentre il pesce azzurro fu portato alle stelle, l'unico vino in commercio rimase quello bianco.

Sommersi da tutto quell'azzurro, gli Iliatani cominciarono ben presto a soffrire di nostalgia del rosso, una nostalgia che diventava di giorno

in giorno sempre più acuta. Si ebbero i primi attentati rivendicati dai Grar (Gruppi rivoluzionari adoratori rosso). I contrabbandieri facevano affari d'oro non con le sigarette o i clandestini, ma con le scatole di sugo di pomodoro, assolutamente proibite in Iliata.

Finché un mattino, dopo un violentissimo acquazzone, apparve in cielo un gigantesco arcobaleno che coprì l'intero paese. Il rosso di

quell'arcobaleno non era solamente un colore, ma un altissimo grido di rivolta, deciso e terso. Quell'arcobaleno segnò, sempre a furor di popolo, la fine del Cavaliere.



(c) Archiv Verlag Klaus Wagenbach

Eindrücke einer Italienerin mit deutscher Staatsangehörigkeit bei der Bundestagswahl

La prima volta... in Germania

✍ Antonella Romeo

Deutsch von Dirk Boks & Christine Gräbe

Un'italiana neo-cittadina tedesca si reca per la prima volta a votare per il Bundestag

«ENDLICH KOMMT LEBEN IN DIE BUDE!» («FINALMENTE UN PO' DI VITA IN 'STA CASA») DIE BUDE È UNA CASA di riposo per anziani in cui una volta ogni quattro anni un intenso viavai non fa certo rimpiangere ai residenti la pace delle domeniche non elettorali. Nel corridoio siede il comitato di accoglienza, tre vecchiette solerti e loquaci nel distribuire informazioni – da nessuno sollecitate – sulla locazione del seggio: «*Gerade aus, durch die Cafeteria und dann links!*» («Attraverso il bar, quindi a sinistra»).

Come si fa a non ricambiare quel radioso sorriso, il sorriso inconfondibile di chi non ha più un granché da temere per il futuro. «Danke schön, meine Damen!» («Molte grazie, care signore!»). Alcuni *Herren* siedono nel silenziosissimo baretto della casa, in compagnia del loro inseparabile *Rollator* (quel trabiccolo a rotelle con manubrio equipaggiato di freno, seggiolino per le soste e all'occorrenza cestino per la spesa, di cui non mi sovviene alcun nome in italiano. Gli italiani sono rimasti all'era del bastone...). Loro, gli *Herren*, probabilmente quel viavai non l'hanno capito e nel loro sguardo si legge lo smarrimento di chi vorrebbe essere informato dal visitatore sulla natura del luogo in cui sono capitati. Ancora pochi passi e avrei raggiunto l'ingresso del seggio. Sono emozionata, è la mia prima volta... in Germania.

Ad essere sincera durante i miei 16 anni d'ininterrotta vita tedesca avevo già votato per le elezioni comunali di Halstenbek, comune dello Schleswig-Holstein e sobborgo di Amburgo. Non era stato facile votare neanche lì, poiché il sindaco uscente e rappresentante l'ala politica di mio gradimento aveva avuto la sfacciataggine di ricandidarsi anche dopo il fallimento dell'opera più rilevante della sua legislatura:

uno stadio avveniristico e rispettoso dell'ambiente, mimetizzato in una conca erbosa e protetto da un'invisibile cupola in vetro, che aveva avuto il buonsenso di crollare poco prima dell'inaugurazione e non durante.

Tornata residente ad Amburgo mi ero dimenticata di votare per le circoscrizioni, evidentemente un rifiuto inconscio di recarmi alle urne per votare un organismo responsabile degli *Spielplätze* (parchi giochi) e degli attraversamenti pedonali, per il voto dei quali anche la metà dei cittadini nati tedeschi si dimentica di votare. Questa volta, però, non si trattava più di roba locale, di petting elettorale. Una settimana prima delle elezioni mi avevano concesso la

cittadinanza tedesca, ero diventata una cittadina politicamente matura. Il mio voto sarebbe stato un atto completo, la mia prima volta... appunto, in Germania.

Agli scrutatori, una squadra mista di signori e signore di mezza età e tutti rigorosamente in sovrappeso di corpo e di spirito, consegno il certificato elettorale e il mio *vorläufiger Ausweis* (carta d'identità provvisoria), per il quale tre giorni prima avevo dovuto pagare nell'ufficio addetto otto euro appositamente per poter recarmi alle urne, visto che quello definitivo mi sarebbe stato consegnato solo tre mesi dopo (previo pagamento di altri 8 euro!). «Sarò forse l'unica/o cittadina/o in questo paese che ha dovuto pagare otto euro per poter votare, bisognerebbe darmi un riconoscimento per il mio senso civico?», dico scherzosa all'impiegata che mi guarda infastidita e non ricambia il mio buon umore... Perché non avrei potuto semplicemente mostrare il mio certificato elettorale e la nuova *Einbürgerungsurkunde* (certificato di cittadinanza) consegnatomi dalla *Sachbearbeiterin* che si è occupata da circa un anno e mezzo a questa parte della mia

»ENDLICH KOMMT LEBEN IN DIE BUDE!« DIE „BUDE“ IST EIN ALTENHEIM, IN DEM ALLE VIER JAHRE EIN lebhaftes Kommen und Gehen den Frieden der Nicht-Wahlsonntage unterbricht, und dies offenkundig nicht zum Bedauern seiner Bewohner. Im Gang residiert ein Empfangskomitee aus drei alten Damen, die mit großem Eifer und in bester Redelaune Auskünfte über die genaue Lage des Wahllokals erteilen, obwohl niemand danach fragt: »Gerade aus, durch die Cafeteria und dann links!«

Wie kann man dieses strahlende Lächeln unerwidert lassen, das unverwechselbare Lächeln von Menschen, die von der Zukunft nicht mehr viel zu befürchten haben. »Danke schön, meine Damen!« Einige Herren sitzen im bedenklich ruhigen Café des Hauses, zusammen mit ihren nicht wegzudenkenden „Rollatoren“ (jenen Vehikeln auf Rädern, die mit Lenker und Bremse, einem kleinem Sitz für Pausen sowie einem Einkaufskorb für den Bedarfsfall ausgestattet sind und für die mir im Italienischen kein Name einfällt. In Italien herrscht schließlich noch immer der Krückstock ...). Sie, die Herren können sich das Kommen und Gehen offenbar nicht recht erklären, und in ihrem Blick ist Verwirrung zu erkennen, zu gerne würden sie vom Besucher darüber aufgeklärt werden, an was für einen Ort sie da bloß geraten sind. Nur wenige Schritte trennen mich noch vom Eingang zum Wahllokal. Ich bin aufgeregt. Es ist mein erstes Mal ... in Deutschland.

Nun, um ehrlich zu sein, hatte ich in den 16 Jahren, die ich ohne Unterbrechung in Deutschland gelebt habe, schon einmal gewählt, bei den Kommunalwahlen in Halstenbek, einer Vorstadt Hamburgs, die zugleich eine schleswig-holsteinische Gemeinde ist. Und auch dort war die Wahl nicht leichtgefallen, der scheidende Bürgermeister und Vertreter der von mir bevorzugten politischen Richtung hatte nämlich die Unverfrorenheit besessen, sich auch nach dem Scheitern des bedeutendsten Vorhabens seiner Amtszeit zur Wiederwahl zu stellen: ein futuristisches und



La prima volta... - continuazione -

pratica di cittadinanza, ereditata da un collega che l'aveva presa in consegna un anno e mezzo prima e che nel corso del tempo era misteriosamente scomparso dal suo ufficio?

«*Sie müssen diese Urkunde sorgfältig aufbewahren, das ist der einzige Beweis für ihre Einbürgerung*» («Conservi con cura questo certificato, è il suo unico documento di cittadinanza»), mi aveva detto minacciosa Frau S. sollevando di tre centimetri il suo posteriore dalla sedia e allungando la mano per felicitarsi: «*Ich gratuliere!*» («congratulazioni!»), aveva aggiunto senza troppa convinzione risparmiando un sorriso di accompagnamento che potesse in qualche modo mascherare la sua indifferenza nel pronunciare quella frase d'obbligo. Ci avevo messo più di tre anni a prendere la cittadinanza tedesca e, in una corrispondenza con Frau S., avevo recentemente dichiarato di essere «*des Deutschwerden müde*» (stanca di diventare tedesca) e di voler fare domanda per la restituzione dei 255 euro versati al tempo della mia domanda.

«*Jetzt sind Sie eine Deutsche!*» (Adesso lei è tedesca!), aveva infierito Frau S., lieta probabilmente di avere una pratica in meno da svolgere. A quel punto ho sentito la necessità di difendermi da quel commento. «*Eigentlich bin ich deutsche Bürgerin geworden, aber eine "Deutsche" werde ich nie werden können!*» («A dir la verità sono diventata cittadina tedesca, ma "tedesca" non potrò mai diventarla»). Il filosofare sulla questione dell'identità nazionale non mi sembrava la passione della mia ex Sachbearbeiterin, dalla quale mi sono congelata o meglio... congelata. «*Feiern Sie schön!*» («Faccia una bella festa!»), sono state le sue ultime parole.

Festeggiare? Da buona "cittadina tedesca" mi sono guardata poi i risultati delle elezioni con i miei amici. Eravamo tre italiani, due cittadini tedeschi nati in Africa e un tedesco che fa il *Gastarbeiter* (lavoratore straniero) in Austria, dato che in Germania non trova lavoro. Forse frequento le compagnie sbagliate, ma nessuno ha proposto un brindisi alla mia *Einbürgerung* (acquisita cittadinanza)!

Chiusa la parentesi, eccomi al seggio... e gli scrutatori non riescono a trovare il mio nome sulla lista elettorale. Mentre cercano scettici, dico emozionata e allegra: «È la mia prima volta». Ma anche in questa occasione il lieto annuncio della mia naturalizzazione mi rimbalza indietro come una palla elastica. Mi sembra di scrutare fra i pensieri degli scrutatori e di immaginare un «*Na und?*» («E allora?!»). Infine trovano il mio nome, scritto a mano in fondo alla lista. Vado dietro il paravento con il fogliaccio in carta riciclata, segno senza troppa convinzione la mia preferenza e quando tutto è finito mi dico: «Tutto lì?!». □

La prima volta... - Fortsetzung -

umweltgerechtes Sportstadion, eingebettet in eine begraste Muschel und überdacht von einer unsichtbaren Glaskuppel, welche immerhin den Anstand hatte, kurz vor und nicht während der Einweihung einzustürzen.

Wieder in Hamburg gemeldet, hatte ich es versäumt, zu den Bezirkswahlen zu gehen, offensichtlich eine unbewusste Weigerung, mich an die Urnen zu begeben, um eine Organisation zu wählen, die für Spielplätze und Fußgängerüberquerungen verantwortlich ist, und die zu wählen im übrigen auch die Hälfte der einheimischen Bürger vergisst. Diesmal aber ging es nicht mehr um lokales Zeug, nicht um irgendein Wahlvorschlag. Eine Woche vor den Bundestagswahlen wurde mir die deutsche Staatsbürgerschaft zuerkannt. Ich war also zu einer politisch mündigen Bürgerin herangereift. Und diesmal würde der Wahlakt vollständig vollzogen, „Es würde also mein erstes Mal sein ... genauer gesagt, mein erstes Mal in Deutschland.

Den Wahlhelfern, einer gemischten Mannschaft aus Damen und Herren mittleren Alters, allesamt ganz entschieden übergewichtig an Körper und Geist, übergebe ich den Wahlschein und meinen *vorläufigen Ausweis*, für den ich vor drei Tagen im zuständigen Amt acht Euro bezahlen musste, um meine Stimme abgeben zu



dürfen, ein endgültiges Exemplar wird mir nämlich erst drei Monate später ausgestellt (gegen vorherige Zahlung von weiteren acht Euro!). »Ich habe wahrscheinlich als einzige/r in diesem Land acht Euro bezahlen müssen, um wählen zu können, müsste man mir nicht eine Anerkennung für meinen Bürgersinn aussprechen?«, sage ich scherzhaft zu der Angestellten, die mich verdrießlich anschaut und meine gute Laune nicht erwidert... Warum konnte ich auch nicht einfach meinen Wahlschein und die neue Einbürgerungsurkunde vorlegen, die mir von jener Sachbearbeiterin ausgehändigt worden war, die seit nunmehr etwa anderthalb Jahren für meine Staatsangehörigkeitsangelegenheit zuständig war, nachdem sie einen Kollegen beerbt hatte, der meine Akte weitere anderthalb Jahre zuvor zur Aufbewahrung an sich genommen hatte und im Lauf der Zeit auf ungeklärte Weise aus seinem Büro verschwunden war?

»Sie müssen diese Urkunde sorgfältig aufbewahren, das ist der einzige Beweis für Ihre Einbürgerung«, hatte mir drohend Frau S. gesagt, wobei sie ihr Hinterteil drei Zentimeter vom Sitz erhob und die Hand ausstreckte, um sich zu beglückwünschen: »Ich gratuliere!«, hatte sie ohne



große Überzeugung hinzugefügt. Das Lächeln, mit dem sie die Artikulation dieser Pflichtphrase hätte begleiten können, um ihre Teilnahmslosigkeit wenigstens ein bisschen zu kaschieren, sparte sie sich. Es hatte mich mehr als drei Jahre gekostet, die deutsche Staatsangehörigkeit zu erhalten und in einem Briefwechsel mit Frau S. hatte ich erst kürzlich erklärt, »des Deutschwerdens müde zu sein« und um Erstattung von 255 Euro ersucht, die ich bei Antragsstellung entrichtet hatte.

»Jetzt sind Sie eine Deutsche!«, hatte Frau S. versetzt, erleichtert – vermutlich, da sie nun eine Akte weniger zu betreuen hatte. Angesichts dieser Bemerkung hatte ich das Bedürfnis mich zu wehren: »Eigentlich bin ich deutsche Bürgerin geworden, aber eine „Deutsche“ werde ich nie werden können!«. Das Philosophieren über die Frage nationaler Identität schien mir nicht zu den Leidenschaften meiner Ex-Sachbearbeiterin zu gehören, so dass ich mich von ihr verabschiedete ... und zwar mindestens bis zur nächsten Eiszeit. »Feiern Sie schön!«, waren ihre letzten Worte.

Feiern? Als gute „deutsche Bürgerin“ habe ich mir dann die Wahlergebnisse mit meinen Freunden angesehen. Wir waren drei Italiener, zwei in Afrika geborene Deutsche und ein Deutscher, der den Gastarbeiter in Österreich gibt, da er in Deutschland keine Arbeit findet. Vielleicht verkehre ich in den falschen Kreisen, aber keiner der Anwesenden hat anlässlich meiner Einbürgerung eine Flasche Sekt geöffnet!

Soviel zur Vorgeschichte, zurück ins Wahllokal ... in dem es den Wahlhelfern nicht gelingt meinen Namen im Wählerverzeichnis zu finden. Während sie mit einiger Skepsis weitersuchen, sage ich, aufgeregt und freudig: »Es ist mein erstes Mal«. Aber auch diesmal prallt die frohe Verkündung meiner Einbürgerung ab und zu mir zurück, wie ein Gummiball. Ich meine, die Gedanken der Wahlhelfer lesen zu können und bilde mir ein »Na und?« ein. Schließlich finden sie meinen Namen, handgeschrieben, am Ende der Liste. Ich gehe mit dem kümmerlichen Blatt aus recyceltem Papier in die Kabine, mache ohne allzu große Überzeugung mein Kreuz, und als es vorbei ist, frage ich mich: »Und das war jetzt schon alles?!« □



Die Macht des Miteinandersprechens

Hannah Arendt

✍ Hans Willand

Italiano di Barbara Muraca

EINZIG DAS MITEINANDERSPRECHEN IST DAS, WAS POLITIK AUSMACHT. DAS hat die deutsch-amerikanische Philosophin Hannah Arendt (1906-1975) in ihrer politischen Theorie entwickelt. Alle Menschen sprechen, nicht nur miteinander, sondern auch füreinander, gegeneinander. Aber nur das Miteinandersprechen erkennt den anderen als Anderen an und verbindet sich mit ihm. Nur das ist Politik.

In der vorigen Ausgabe (Juli 2005) von CONTRASTO konnten wir darüber lesen, dass der politische Theoretiker und Philosoph Paolo Flores d'Arcais versucht, mit Hilfe der



politischen Theorie von Hannah Arendt die politischen Verhältnisse im heutigen Italien neu zu beleuchten, Verhältnisse, die gekennzeichnet sind durch das überragende Meinungsmonopol

eines Medienkonzerns und eines Parteiensystems als Selbstzweck, in denen die Stimme des einzelnen Bürgers abwesend erscheint. Wenn andersdenkende und anderssprechende Journalisten aus dem vom Konzern kontrollierten Fernsehen entlassen werden, ist wohl die Frage zu stellen, ob hier nicht eine angeblich immer noch öffentliche Einrichtung entpolitisiert wird, sich auf den egomanischen Monolog mit sich selbst vorbereitet, was durch die unübersehbare Vielzahl von Gesprächen im TV nicht widerlegt, sondern im Gegenteil befördert wird, wenn zunehmend nur noch „Gleichgesinnte“, ohne die „störenden Anderen“, sprechen. Und wie wird wohl in den Parteien gesprochen, wenn das Ergebnis ist, dass der einzelne Bürger sich nicht mehr angesprochen fühlt?

In Deutschland kann man in Rückbesinnung auf die Arendtsche politische Philosophie die Frage stellen, was es bedeutet, dass die öffentliche politische Rede häufig als Gegeneinanderreden, Füreinanderreden, Übereinanderreden, Aneinander vorbeireden sich darstellt, während das

Miteinanderreden eher Seltenheitswert zu haben scheint.

Politik ist nach Hannah Arendt die Kunst des Gesprächs und des Zuhörens. Im Sprechen und Hören wird alles verändert, erweitert, verschärft, erhellt. So ist nicht nur das politische Gespräch im öffentlichen Raum politisch, sondern auch das in der Privatsphäre, sofern es ein gemeinsames Anliegen zur Sprache bringt. Durch Sprechen und Hören gilt es auch das Überkommene, die Tradition lebendig werden zu lassen. »Was immer ich denke, muss in dauernder Kommunikation bleiben mit allem, was je gedacht worden ist. – Nur in der Kommunikation zwischen Zeitgenossen oder zwischen Lebenden und Toten enthüllt sich die Wahrheit.«

Die Politik hat mit Menschen im Plural zu tun. Pluralität bedeutet einerseits Gleichartigkeit, welche die Verständigung zwischen Gleichartigen ermöglicht. Andererseits bedeutet Pluralität Verschiedenheit, welche der Sprache zur Verständigung zwischen den Verschiedenen bedarf. »... menschliche Pluralität ist eine Vielheit, die die paradoxe Eigenschaft hat, dass jedes ihrer Glieder in seiner Art einzigartig ist. Sprechen und Handeln sind die Tätigkeiten, in denen diese Einzigartigkeit sich darstellt.« Die Einzigartigkeit beruht auf Natalität, Gebürtlichkeit, durch die jeder Mensch einmal als einzigartig Neues in der Welt erschienen ist. Jeder einzelne Mensch ist ein Neuanfang des Handelns in der Welt und durch sein Sprechen stellt er mit anderen einzelnen Menschen, die ganz und gar verschieden von ihm sind, eine gemeinsame Welt her, den politischen Raum.

Die Gebürtlichkeit begründet den Neuanfang des Lebens und stellt als solches ein



Gegengewicht zur überkommenen Jahrtausende alten philosophischen Vorstellung von der „Sterblichkeit des Menschen“ dar. »Handelnd und sprechend offenbaren die Menschen jeweils, wer sie sind, zeigen aktiv die personale Einzigartigkeit ihres Wesens, treten gleichsam auf die Bühne der Welt, auf der sie vorher so nicht sichtbar waren, solange nämlich, als

Filosofia politica: Hannah Arendt e la forza del dialogo

CIÒ CHE COSTITUISCE INTIMAMENTE LA SFERA POLITICA È IL DIALOGARE. Un concetto sviluppato dalla filosofa tedesco-americana Hanna Arendt (1906-1975) nella sua teoria politica. Tutti gli esseri umani parlano non solo gli uni con gli altri nella forma del dialogo, ma anche gli uni per gli altri e contro gli altri. Tuttavia è soltanto nel dialogo reciproco che si riconosce l'altro in quanto altro e ci si mette in relazione. Solo questa è la sfera del politico.

Nel numero precedente di CONTRASTO (luglio 2005) abbiamo potuto seguire il pensatore e filosofo Paolo Flores d'Arcais nel suo tentativo di leggere, alla luce della teoria politica di Hanna Arendt, l'attuale situazione politica italiana caratterizzata dal monopolio d'opinione quasi assoluto di un gruppo mediatico e da un sistema di partiti fine a se stesso che sembra non lasciar spazio alla voce dei singoli cittadini. Quando giornalisti che professano idee diverse o scelgono modi di comunicazione differenti vengono licenziati dalla televisione in mano a un monopolio privato, viene da chiedersi se non si stia assistendo alla chiara depoliticizzazione di un'istituzione pur sempre pubblica, che si prepara a un monologo egomanico con se stessa: l'evidente moltitudine di dibattiti televisivi è ben lungi dal contraddire tale tendenza, anzi, la rafforza fin quando a parlare sono comunque solo personaggi "affini fra loro" senza gli "altri" come fattore incomodante. Ma come procedono invece i "dialoghi" all'interno dei partiti, se il risultato è che i cittadini non si sentono più chiamati in causa?

In Germania, partendo dai postulati della filosofia politica di Hanna Arendt, sorge spontanea la domanda sul significato di un discorso politico pubblico che sempre più si presenta come un parlarsi contro, parlare l'uno al posto dell'altro, l'uno prevaricando l'altro, ciascuno disconnesso dal parlare dell'altro, mentre il parlare l'uno CON l'altro pare un fenomeno in via di estinzione.

Per Hanna Arendt la sfera del politico contempla l'arte del dialogo e dell'ascolto. Parlando e ascoltando tutto può essere cambiato, ampliato, puntualizzato,

Hannah Arendt - Fortsetzung

ohne ihr eigenes Zutun nur die einmalige Gestalt ihres Körpers und der nicht weniger einmalige Klang der Stimme in Erscheinung traten.«

Dem Paradoxon der Einzigartigkeit in der Vielheit entsprechen eine politische Rede und ein politisches Handeln, das durch *Miteinandersprechen* und *Miteinander-agieren* gekennzeichnet ist. Fürsichsprechen oder Gegeneinandersprechen, beides entspricht der Einzigartigkeit in der Vielheit gerade nicht. Diese Arten des Sprechens und Agierens sind Randerscheinungen des Politischen. Das Fürsichsprechen und -agieren begründet die Güte und Selbstlosigkeit der Heiligen, das Gegeneinandersprechen das Verbrechen und die Selbstsucht der Unterwelt. Beide verbindet, dass sie das Subjekt des Handelns weder enthüllen wollen noch enthüllen können. Es sind Randerscheinungen des Politischen, die in Zeiten des Untergangs, des Verfalls, der politischen Korruption das Politische zerstören können. »In solchen Zeiten verdunkelt sich der Bereich der menschlichen Angelegenheiten; er verliert die strahlende, Ruhm stiftende Helle, die nur dem Öffentlichen, das sich im Miteinander der Menschen konstituiert, eignet...«

Macht leitet sich einzig aus einer nicht-deformierten Öffentlichkeit her und ist nicht durch Gewalt zu ersetzen. Gewalt kann zerstören, aber nicht gestalten. »Macht besitzt eigentlich niemand, sie entsteht zwischen Menschen, wenn sie zusammen handeln, und sie verschwindet, sobald sie sich wieder zerstreuen.«

Hannah Arendt ist vorgeworfen worden, dass sie in ihrer politischen Theorie soziale und institutionelle Voraussetzungen politischen Handelns nicht angemessen gewürdigt, die Gefahr instrumentalistischer Verkürzung von Recht, Verfassung und demokratischer Willensbildung nicht gesehen habe. Sie blieb dabei: Die politische Sicherung der öffentlichen Freiheit, die sich im Medium gemeinsamen Handelns erst bildet, ist notwendig Sache jedes Einzelnen. In diesem Sinne wandte sie sich gegen die entpolitizierenden Wirkungen von Bürokratie und repräsentativer Massendemokratie.

Nach Hannah Arendt beginnt Politik nicht in der „großen Politik“, umgekehrt kann sie dort verfallen, verschwinden, wobei die Systeme, die Abläufe und Mechanismen, die Rituale „weiterleben“ können. Politik beginnt dort, wo Einzigartige, die wir als Geborene alle sind, miteinander sprechen und einander genau zuhören und so ein Stück gemeinsame Welt für die Vielen, den politischen Raum, schaffen. □

Primärliteratur:

Vita activa, Piper Verlag 2005

Menschen in finsternen Zeiten, Piper Verlag 2001

Hannah Arendt - continuazione

illuminato. Pertanto è da considerarsi prettamente politico non solo il dialogo nella sfera pubblica ma, fintanto che esso intavola un tema comune, ciò vale anche per la sfera privata. Il dialogo e l'ascolto ridanno vita anche alla tradizione: «Qualsiasi cosa io pensi, deve rimanere in costante comunicazione con tutto ciò che da sempre è stato pensato. – Solo nella comunicazione tra contemporanei o tra i vivi e i morti si rivela la verità».

La sfera del politico riguarda gli esseri umani al plurale. La pluralità implica da un lato un'affinità che rende possibile l'intesa tra simili. D'altro canto la pluralità significa anche la differenziazione che necessita il linguaggio per raggiungere un'intesa tra diversi. «... la pluralità umana è una molteplicità dotata di una caratteristica paradossale: ognuno dei suoi membri è assolutamente unico e singolare nel suo genere. Parlare ed agire sono le attività nelle quali si manifesta una tale singolarità». La singolarità di ognuno si fonda sulla natalità: è il momento della nascita quello che sancisce la comparsa nel mondo di ogni uomo e di ogni donna come essere assolutamente nuovo. Ogni singolo essere umano è un nuovo inizio di azione nel mondo e, attraverso il proprio linguag-



gio, costituisce insieme ad altri esseri umani, completamente diversi e distinti, un mondo comune, lo spazio politico.

La natalità costituisce il nuovo inizio della vita e rappresenta così il contraltare della concezione filosofica millenaria della "mortalità umana". «Agendo e parlando gli esseri umani rivelano chi sono, manifestano in modo attivo l'unicità personale della loro essenza, fanno la loro comparsa in tal modo sulla scena del mondo, sulla quale non erano visibili finché, quantomeno senza un attivo contributo da parte loro, non si sono manifestati la figura unica del loro corpo come pure l'unicità del suono della loro voce».

Al paradosso della singolarità nella pluralità fanno eco un dialogare e agire politici caratterizzati dal parlare gli uni con gli altri e dall'agire gli uni con gli altri. Il parlare gli uni per gli altri o gli uni contro gli altri non corrispondono invece alla singolarità nella pluralità: queste forme del linguaggio e dell'azione sono piutto-



sto manifestazioni collaterali del politico. Il parlare o l'agire gli uni per gli altri è alla base della bontà e dell'altruismo dei santi, mentre il parlare gli uni contro gli altri rappresenta la cattiveria e l'egoismo degli inferi. Entrambe sono però legate dal fatto che non vogliono né possono rivelare il soggetto dell'azione. Si tratta di fenomeni collaterali del politico che, in periodi di decadenza e corruzione, possono distruggere il politico stesso. «In tali epoche la sfera dell'umano si oscura, perde la lucentezza brillante e splendente che è propria soltanto di quella dimensione pubblica costituitasi nello spazio degli uni con gli altri».

Il potere deriva unicamente da una dimensione del pubblico non deformata e non è rimpiazzabile mediante violenza. La violenza può distruggere, ma non dare forma. «Il potere non è qualcosa che qualcuno può possedere, esso emerge tra gli esseri umani quando questi agiscono insieme, e scompare non appena essi si disperdono».

Ad Hannah Arendt è stato rimproverato il fatto che nella sua teoria politica non trovino sufficiente considerazione i presupposti sociali nonché istituzionali dell'agire politico e inoltre di non aver valutato il pericolo di un uso strumentalizzante del diritto, della costituzione e dei meccanismi di decisione democratica. Ciononostante la filosofa è rimasta fermamente convinta che la garanzia politica della libertà pubblica, che si forma solo nello spazio dell'agire comune, è necessariamente una questione di ogni individuo. In tal senso si è sempre schierata contro gli effetti depoliticizzanti della burocrazia e della democrazia rappresentativa di massa.

Secondo Hannah Arendt il politico non inizia con la "grande politica", anzi, è proprio a quel livello che può deteriorarsi e sparire, mentre i sistemi, i processi automatizzati, i meccanismi e i rituali vari possono "sopravvivere". Il politico inizia là dove i singoli, quali noi tutti siamo dalla nascita, parlano gli uni con gli altri, si ascoltano con attenzione, danno vita a un pezzo di mondo comune per la moltitudine, creando insomma lo spazio politico. □

Bibliografia:

Vita activa, Bompiani 1991

L'ottava tournée del nuovo cinema italiano in Germania

Cinema! Italia!

✍ Gabriele Pommerenke

Italiano di Claudio Paroli

ALLE JAHRE WIEDER REISEN AUSGEWÄHLTE ITALIENISCHE QUALITÄTSFILME JENSEITS DES MAINSTREAM durch deutsche Lande. Im nunmehr schon achten Jahr ihres Bestehens macht die Festivalturnée *Cinema! Italia!* traditionsgemäß auch in Hamburg Station. Vom 20. bis 30. Oktober wird ein *vento d'Italia* das *Studio-Kino* in der Bernstorffstrasse in Hamburg-Altona erfüllen. Auf der Liste der im diesjährigen Festivalprogramm vertretenen Regisseure steht keiner der sprichwörtlichen Altmeister des italienischen Kinos. Filmemacher wie Guido Chiesa, Alessandro D'Alatri, Gabriele Muccino, Ferzan



Barbora Bobulova

Ozpetek und Paolo Virzì gehören aber zu den Vätern der Renaissance des italienischen Films in den letzten 10-15 Jahren. Sie vertreten inzwischen schon die mittlere Generation und gelten als anerkannte und verlässliche Repräsentanten der Strömung des *nuovo cinema popolare italiano*, die gelegentlich auch als *neo-neorealismo* bezeichnet wird. Ein Kino, das die soziopolitischen Gegebenheiten in Italien auf glaubwürdige Weise und mit großer Professionalität nacherzählt.

Langjährige Festivalbesucher dürfen sich auf eine Wiederbegegnung mit dem italo-türkischen Regisseur Ferzan Ozpetek freuen, der bisher regelmäßig auf dem hiesigen Programm stand. Während der Festivalturnée 2004 wurde seine Arbeit *La finestra di fronte* zum Lieblingsfilm des Publikums gewählt. In seinem neuesten Werk *Cuore sacro* (2004, *Das Zimmer*) überrascht der Regisseur auf den ersten Blick mit einer Abkehr von den Themen, die seine bisherigen Filme leitmotivisch durchzogen. Bei genauerer Betrachtung sind allerdings Ozpeteks Stil und subtile Übereinstimmungen mit seinen anderen Arbeiten nicht zu verkennen. *Cuore sacro* illustriert in provo-

Nuovo cinema popolare italiano in Deutschland

kativer Weise das Phänomen der neuen Armut: Die Spaltung der modernen Industriegesellschaft (Italiens) durch die zunehmende Verarmung der Mittelschicht und den immer schneller wachsenden Reichtum einer kleinen Oberschicht. Nach ihrer Titelrolle in Paolo Franchis *La spettatrice* sehen wir die in Italien zur Zeit sehr erfolgreiche Slowakin Barbora Bobulova in Ozpeteks neuestem Film als Irene Ravelli, eine für die herausragenden wirtschaftlichen Erfolge ihres Immobilienkonzerns ausgezeichnete Unternehmerin. Irenes unvorhergesehene Begegnung mit dem ungewöhnlichen Teenager Benny, kleine Diebin und Wohltäterin für verarmte Nachbarn in einer Person, steht am Anfang einer intensiven Selbstreflexion der Karrierefrau und Managerin des Familienunternehmens. Sie beginnt ihr bisheriges Leben in Frage zu stellen und durchlebt auch unter dem Einfluss weiterer Faktoren schließlich eine radikale, den Wahnsinn streifende Konversion hin zu mehr Menschlichkeit, Solidarität und Altruismus. Vor dem geschilderten sozialen Hintergrund spielen spannende Szenen zwischen Traum und Alptraum dieses mutigen, auch formal sehr gelungenen Filmdramas.

Auch Paolo Virzìs tempo- und anspielungsreicher Film *Caterina va in città* (2003, *Caterina zieht in die Stadt*) beleuchtet – allerdings in komödiantischer Überspitzung – verschiedene soziale Hintergründe und soziale Gegensätze. Diese Arbeit prägt eine



Camille Dugay Comencini in *Cuore Sacro*



OGNI ANNO UNA SCELTA DI FILM ITALIANI D'AUTORE FUORI DAL MAINSTREAM APPRODA IN TERRA tedesca. Come da tradizione anche l'ottava edizione della tournée *Cinema! Italia!* farà tappa ad Amburgo: dal 20 al 30 ottobre un vento d'Italia soffierà nelle sale del cinema Studio della Bernstorffstrasse di Altona. Fra i tanti registi in programma quest'anno non si annovera nessuno dei cosiddetti "vecchi maestri" della cinematografia italiana, ma registi come Guido Chiesa, Alessandro D'Alatri, Gabriele Muccino, Ferzan Ozpetek e Paolo Virzì sono i protagonisti della rinascita del cinema italiano a cui abbiamo assistito negli ultimi 10-15 anni. Fanno parte della generazione di mezzo e rappresentano la corrente del *nuovo cinema popolare italiano*, anche denominata *neo-neorealismo*. Un cinema che racconta le vicende sociopolitiche italiane in modo veritiero e con grande professionalità.

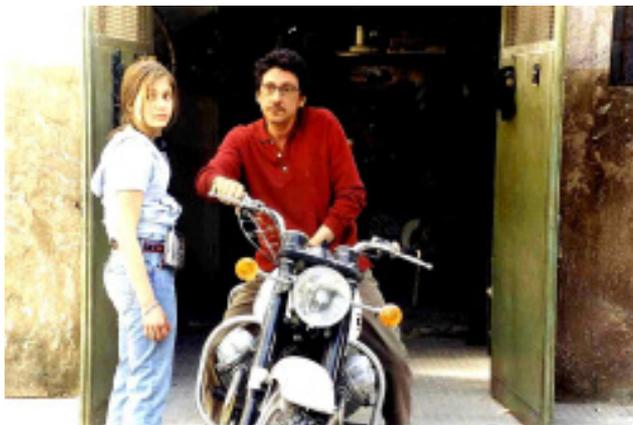
I frequentatori delle precedenti edizioni del festival saranno lieti di rivedere il regista italo-turco Ferzan Ozpetek, ormai una presenza abituale nel programma della rassegna. Nella tournée 2004 il suo *La finestra di fronte* è stato votato dal pubblico quale film preferito. Nella sua ultima pellicola *Cuore sacro* (2004), a prima vista, il regista sembra sorprendere staccandosi dai temi conduttori dei film precedenti. Vedendo il film con maggiore attenzione, peraltro, è impossibile non riconoscere lo stile di Ozpetek e la sottile sintonia con le sue pellicole precedenti. *Cuore sacro* illustra in modo provocatorio il fenomeno della nuova povertà: la frattura della società (italiana) industriale moderna dovuta al crescente impoverimento degli strati medi e all'arricchimento sempre più marcato di una piccola élite. A seguito della sua parte di protagonista in *La spettatrice* di Paolo Franchi, l'attrice slovacca Barbora

Cinema! Italia! - Fortsetzung -

für Virzi typische beißende Ironie, die Ozpetek fremd ist. Caterina, eine dreizehnjährige Schülerin, die mit ihren Eltern soeben aus der Provinz nach Rom umgezogen ist, wird in einem Elitelymnasium im *centro storico* der italienischen Hauptstadt angemeldet. In ihrer neuen Klasse umwerben Caterina alsbald die Anführerinnen von zwei gegensätzlichen Cliquen, der eher links-alternativen und intellektuellen *zecche* und der oberflächlich-eitlen neureichen *pariole*. Im Rahmen ihrer Anwerbungs-bemühungen führen Margherita und Daniela Caterina abwechselnd in gegensätzliche Milieus der italienischen Hauptstadt bzw. Gesellschaft ein, die überquellen von bizarren, grotesken, exaltierten und extravaganten Persönlichkeiten, deren charakterliche Deformationen im Kontrast zu Caterinas jugendlich-provinzieller Unschuld und Naivität besonders stark her-

sind jedoch Ideale, Begeisterung, Talent und Unternehmergeist nicht gefragt. Mario muss sich im Büro ebenso wie bei der Beantragung einer Konzession für die geplante Diskothek vielmehr mit der Bürokratie, mit Korruption und Mobbing auseinandersetzen. Die Abbildung des eintönigen, düsteren, in jeder Beziehung engen Alltags in den Mietwohnungen und an den Arbeitsplätzen gelingt D'Alatri in überzeugender Weise. Zur Verdeutlichung der Trostlosigkeit tragen aufgrund des Kontrasteffektes einige originelle Traumsequenzen bei, denen man D'Alatri's Herkunft von der Werbung durchaus anmerkt. Als Film »weniger über die Arbeitswelt als vielmehr über Italien« charakterisiert der Regisseur selbst sein neuestes Werk, das in diversen Szenen Italiens spezifische Schönheit hervorhebt und ihm einige indirekte Liebeserklärungen macht (»Quant'è bella l'Italia«, seufzt denn auch

beim Blick aus dem Flugzeug der Präsident der Republik – dargestellt von dem großartigen Arnoldo Foà). Aber auch diese Komödie, die – im Gegensatz zu ihrer tendenziell aggressiven Ausprägung bei Virzi – eher gefällig erscheint, transportiert eine politische Botschaft und vehemente Gesellschaftskritik: D'Alatri entlarvt dieses Gemeinwesen, das Enthusiasmus schon im Keim erstickt,



Sergio Castellitto in *Caterina va in città*

vortreten. Zum Übel all dieser Absurditäten gesellt sich aus der Perspektive der Heranwachsenden noch ihr eigener Vater (Sergio Castellitto), ein Mochtegernschriftsteller, der seine einfältige Ehefrau (Margherita Buy) ebenso wie seine Tochter aus enttäuschem Ehrgeiz unterdrückt.

Alessandro D'Alatri und Fabio Volo heißen der Regisseur und der Hauptdarsteller sowohl von *Casomai* – Publikumsliebbling von *Cinema!Italia!* 2003 – als auch von *La febbre* (2005, *Fieber*). Hier bietet sich also Gelegenheit zu einer weiteren, sogar doppelten Wiederbegegnung. Ganz im Sinne der ungeschriebenen Gesetze des *nuovo cinema popolare italiano* spielt *La febbre* in der italienischen Provinz, genauer in Cremona. Mario Bettini, ein etwa dreißigjähriger Architekt, der noch bei seiner verwitweten gluckenhaften Mutter wohnt, träumt davon, zusammen mit Freunden eine Diskothek in einer ehemaligen Fabrikhalle zu eröffnen. Als ihm überraschend eine krisensichere Stelle bei der Stadtverwaltung angeboten wird, nimmt er diese an, nicht zuletzt um seinen Traum auch finanzieren zu können. Hier

alle Bereiche des Lebens bürokratisiert und somit zu Kompromissen und einem desillusionierten Rückzug ins Private zu zwingen scheint.

In der Kinobranche stehen die Zeichen auf Sturm; die Lichtspielhäuser erleben eine der schwersten Krisen ihrer mehr als 100jährigen Geschichte. Die Durchführung der diesjährigen italienischen Filmtournee trotz widrigster Umstände ist Verdienst des außerordentlichen Engagements der Verantwortlichen. In Zukunft wird es vermutlich noch schwieriger werden, kostbaren Nischen wie dem Festival *Cinema! Italia!* ihre Existenz zu sichern.

Mögen erzählerische und stilistische Unterschiede die angesprochenen Filme trennen, so widmen sie sich doch alle gleichermaßen dem vermeintlich Unscheinbaren sowie dem Alltäglichen, und streben, ohne einen didaktischen Zeigefinger zu heben, ein besseres Verständnis der Gegenwart an. Damit leisten sie auf ihre Weise einen nicht zu unterschätzenden Beitrag zum interkulturellen Verständnis im Vereinten Europa. □

Cinema! Italia!

8. Festival

des neuen italienischen Films
im *Studio Kino* - Hamburg

www.cinema-italia.net

(alle Filme OmdtU,
Ausnahmen in Klammern)

Mi piace lavorare

von Francesca Comencini
20.10.: 18 Uhr, 22.30 Uhr

Cuore sacro

von Ferzan Ozpetek
20.10.: 20.15 Uhr - 22.10.: 18 Uhr
23.10.: 11.00 Uhr

Ricordati di me (OmengIU)

von Gabriele Muccino
21.10.: 18 Uhr - 24.10.: 20.15 Uhr -
30.10.: 18 Uhr

Caterina va in città

von Paolo Virzi
21.10.: 20.15 Uhr - 22.10.: 22.30 Uhr -
23.10.: 15 Uhr

Vento di terra (OmengIU)

von Vincenzo Marra
21.10.: 22.30 Uhr - 27.10.: 18 Uhr -
30.10.: 15 Uhr

A luci spente (OmengIU)

von Maurizio Ponzi
22.10.: 20.15 - **Feierliche Eröffnung mit
Regisseur Maurizio Ponzi und Dreh-
buchautor Piero Spila im Studio Kino -
Hamburg**
28.10.: 18 Uhr - 30.10.: 11 Uhr

Private (OmengIU)

von Saverio Costanzo
23.10.: 18 Uhr - 29.10.: 18 Uhr

La febbre

von Alessandro D'Alatri
23.10.: 20.15 Uhr - **in Anwesenheit des
Regisseurs im Studio Kino - Hamburg**
25.10.: 20.15 Uhr

Buongiorno, notte

von Marco Bellocchio
24.10.: 18 Uhr - 26.10.: 18 Uhr

Lavorare con lentezza - Radio Alice

von Guido Chiesa
25.10.: 18 Uhr - 26.10.: 22.30 Uhr

Certi bambini

von Andrea und Antonio Frazzi
25.10.: 22.30 Uhr - 26.10.: 20.15 Uhr

Cinema! Italia! - continuazione da pag. 8 -

Bobulova sta riscuotendo al momento molto successo in Italia. Nell'ultimo film di Ozpetek la ritroviamo nel ruolo di Irene Ravelli, un'imprenditrice fautrice delle fortune economiche di un gruppo immobiliare. L'incontro fortuito con Benny, una giovane che è ladruncola ma allo stesso tempo benefattrice di gente povera, induce Irene, donna in carriera e manager dell'azienda familiare, a un'intensa autoanalisi. La donna inizia a riconsiderare tutta la sua vita e, anche grazie all'influsso di altri fattori, vive una conversione radicale - ai margini della follia - verso una maggiore umanità, solidarietà e altruismo. Scene avvincenti fra il sogno e l'incubo, immerse nel background sociale succitato, fanno di questo film un dramma coraggioso, molto riuscito anche nella forma.

Anche *Caterina va in città* (2003) di Paolo Virzì, un film ricco di azione e di allusioni, illustra diversi *background* e



Fabio Volo in *La febbre*

contrasti sociali, seppure con le esasperazioni tipiche della commedia. La pellicola si caratterizza per la mordace ironia tipica di Virzì, assente in Ozpetek. Caterina, studentessa tredicenne della provincia laziale, si trasferisce a Roma con i genitori che la iscrivono a un liceo elitario del centro storico. Nella nuova classe Caterina diventa subito preda di contese fra le leader di due gruppi opposti: le intellettuali alternative di sinistra denominate "zecche" e le nuove ricche superficiali e ambiziose "pariole". Nell'ambito di questa contesa Margherita e Daniela portano Caterina alternativamente in ambienti contrapposti della capitale e della società italiana che traboccano di personaggi bizzarri, grotteschi, esaltati e stravaganti, le cui deformazioni caratteriali sono in contrasto particolarmente marcato con l'innocenza e ingenuità giovanile della

Caterina di provincia. A coronare tutte queste assurdità, si aggiunge alla prospettiva dell'adolescente anche il proprio padre (Sergio Castellitto), uno scrittore fallito che opprime la moglie sempliciotta (Margherita Buy), al pari della figlia, a causa delle sue ambizioni deluse.

Alessandro D'Alatri e Fabio Volo, invece, sono rispettivamente il regista e il protagonista di *Casomai* - film preferito dal pubblico nella tournée 2003 - e *La febbre* (2005). Un'altra occasione di incontro, dunque, in questo caso persino doppio. Nel pieno rispetto dei canoni non scritti del "nuovo cinema popolare italiano", *La febbre* è stato girato in una città di provincia italiana, nella fattispecie Cremona. Mario Bettini, un architetto di circa trent'anni, abita ancora presso l'apprensiva mamma vedova e sogna di aprire insieme ad amici una discoteca nel capannone di una fabbrica abbandonata. Quando inaspettatamente gli

viene offerto un posto fisso e "sicuro" nell'amministrazione comunale, Mario lo accetta, non ultimo per poter finanziare il suo sogno. Ma questo impiego non richiede ideali, entusiasmo, talento e senso imprenditoriale e il protagonista deve confrontarsi in modo pesante con burocrazia, corruzione e mobbing sia in ufficio sia quando inoltra

la domanda di concessione per la discoteca progettata. La rappresentazione di un quotidiano monotono e deprimente nelle abitazioni e sul posto di lavoro riesce a D'Alatri in modo convincente. La sconsolatezza viene sottolineata da alcune scene di sogno molto originali per la loro efficacia contrastante, dalle quali si nota il passato in campo pubblicitario dell'autore. Il regista definisce il suo ultimo film «molto più sull'Italia che sul mondo del lavoro», in diverse scene, infatti, ne sottolinea la bellezza particola-

re facendole un'indiretta dichiarazione d'amore («Quant'è bella l'Italia», sospira anche il presidente della Repubblica - un grandioso Arnoldo Foà -



Barbora Bobulova - Andrea di Stefano
in *Cuore sacro*

guardando dall'aereo). Ma anche questa commedia, che appare piuttosto accomodante se paragonata allo stile tendenzialmente aggressivo di Virzì, lancia un messaggio politico e una critica veemente alla società: D'Alatri entra nei gangli di questa collettività che soffoca l'entusiasmo già sul nascere, burocratizza tutti gli aspetti della vita e sembra costringere al compromesso e a un rifugio disillusivo nel privato.

Il cinema sta passando una fase tempestosa, le sale cinematografiche vivono una delle crisi più gravi dei loro oltre cento anni di storia. La presentazione della rassegna di cinema italiano in Germania, nonostante le circostanze avverse di quest'anno, è merito dell'impegno straordinario degli organizzatori. In futuro risulterà probabilmente ancora più difficile garantire l'esistenza di spazi preziosi come il festival *Cinema! Italia!*.

I film presentati, pur con diversi stili narrativi e stilistici, si occupano tutti in egual misura del quotidiano e di ciò che sembra non venire alla luce, aspirando a far comprendere meglio il presente, ma senza pretese cattedratiche. E a loro modo, dunque, forniscono un contributo non indifferente alla comprensione interculturale dell'Europa unita. □

Abbonamento/Abonnement

Se volete sostenere **CONTRASTO**, fateci un versamento bancario di 10€ e ne riceverete 5 numeri.

Wenn ihr **CONTRASTO** unterstützen möchtet, könnt ihr 5 Ausgaben für den Preis von 10€ erhalten.

Un gruppo teatrale italo-tedesco dilettantistico ad Amburgo

I Pagliacci pazzi... suchen Narren

✎ Ute Lante & Kirsten Reimann

Italiano di Elisa De Grandis

DER ERSTE VORHANG IST ZWAR NOCH NICHT GEFALLEN, DOCH DIE PROBEN SIND bereits in vollem Gange. »Bei uns soll der Spaß am Schauspiel im Vordergrund stehen«, betont Wolf-Torsten Bley wenn er über sein neues Theaterprojekt spricht.

Im vergangenen September gründete er im Altonaer Kulturverein *Centro Sardo su Nuraghe* die deutsch-italienische Satire-Theatergruppe *I Pagliacci pazzi*, auf deutsch kurz „Die Narren“. Der Name der Laientheatergruppe ist Programm, soll vor allem auch an die historische Rolle der Pagliacci erinnern, die schon von jeher auch den Mächtigen gegenüber ungezügelt ihre Meinung äußern konnten. Die Narren aus Altona wollen sich kurze Bühnenstücke von 5 bis 8 Minuten Länge aus den Genres Sketch und Satire, aber auch längere Märchen selbst erarbeiten und aufführen; und zwar grundsätzlich auf Italienisch und falls für das Verständnis nötig ergänzend auf Deutsch. »*I Pagliacci pazzi* verstehen sich als kulturelles Projekt. Wir möchten in unseren Stücken ein breites Spektrum an aktuellen Themen aus Politik und Gesellschaft kritisch ins Visier nehmen«, erklärt Wolf-Torsten Bley und er unterstreicht, dass dabei auch immer wieder deutsch-italienische Zusammenhänge aufgegriffen werden sollen.

Drehbücher und Skripte für ein abendfüllendes Programm hat er bereits verfasst. Sie zeugen von Witz, Originalität und feinem Sinn für Situationskomik: Wenn etwa der Papst mit Leonardo da Vinci über dessen freizügige künstlerische Darstellung des letzten Abendmahls in einen absurden Disput verfällt. Oder wenn während eines Interviews der Sockel von Italiens Nationalheiligtum Luciano Pavarotti ins Wanken gerät – kurz vor seinem ersten Daviscup-Doppel, das er natürlich allein bestreitet, versteht sich. Oder auch wenn im Stück *Tutti Frutti* ein Korb italie-

nischer Früchte sich in typisch regionalpatriotischer Manier im Wettbewerb um die „Frucht 2005“ ereifert.

Für sein bilinguales Ensemble, das zurzeit aus acht Mitgliedern besteht, sucht Wolf-Torsten Bley jetzt weitere deutsche und italienische Akteure und Mitgestalter. Und welche Voraussetzungen müssen die Teilnehmer mitbringen? Der Drehbuchautor erklärt: »Neben dem Spaß am Spiel sollte viel Sinn und Verständnis für das Satirische mitgebracht werden. Weder besonderes schauspielerisches Können noch fundierte italienische Sprachkenntnisse sind erforderlich. Ideal wäre es, wenn unsere Theatergruppe auf etwa 20 Mitglieder anwachsen würde.« Und auf die Frage inwiefern die Teilnehmer auf die Drehbücher noch Einfluss

haben oder auch selber Texte verfassen können, fügt Bley hinzu: »Während der Aufführung geben die Akteure viel Spielraum für Improvisation, allerdings sollte dabei immer die Pointe gewahrt bleiben. Im übrigen würde ich mich sehr freuen, wenn weitere Autoren hinzu kämen.«

Wir wünschen der Gruppe weiterhin viel Erfolg und drücken die Daumen, für den ersten großen Auftritt. □

Wer mitmachen möchte, kann sich telefonisch an Wolf-Torsten Bley (+49 173 460 72 12) oder an Carmelo Carbone (+49 40 89 53 43) wenden. Die Gruppe trifft sich jeden Mittwoch von 18.30 bis 21 Uhr im italienischen Kulturverein *Centro Sardo su Nuraghe*, Stresemannstrasse 374 in Hamburg-Altona.

ANCHE SE IL SIPARIO PER LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE NON SI È ANCORA alzato, le prove sono in pieno svolgimento. «La cosa più importante per noi è divertirci recitando», sottolinea Wolf-Torsten Bley quando parla del suo progetto teatrale.

Lo scorso settembre presso l'associazione culturale *Centro sardo su nuraghe* di Altona ha dato vita al gruppo italo-tedesco di satira teatrale *I pagliacci pazzi*. Il nome di questo gruppo teatrale dilettantistico ha carattere programmatico e vuole soprattutto ricordare il ruolo storico assunto dai pagliacci, ai quali da sempre è permesso esprimere senza censure le proprie opinioni nei confronti dei potenti. I "pagliacci" di Altona intendono elaborare e portare in scena non solo piccoli pezzi teatrali di cinque-otto minuti, come sketch e satira, ma anche storie più lunghe, il tutto principalmente in italiano ma anche in tedesco, in



caso se ne presenti la necessità al fine della comprensione. «*I pagliacci pazzi* si propongono come progetto culturale. Per i nostri sketch desideriamo prendere in considerazione un largo spettro di argomenti, sia di politica sia di carattere sociale», spiega Wolf-Torsten Bley sottolineando che in questo modo si possono trovare di continuo similitudini tra l'ambiente tedesco e quello italiano.

Le sceneggiature e i copioni sono già pronti. Occuperanno l'intera serata e valorizzeranno la presenza di spirito, arguzia e intelligenza caratteristiche della comicità situazionale. Un esempio: lo sketch in cui

il papa si abbandona a un'assurda invettiva nei confronti di Leonardo Da Vinci sulla sua libera raffigurazione de *L'ultima cena*. O quello in cui il piedistallo del monumento nazionale italiano, Luciano Pavarotti, comincia a vacillare durante un'intervista poco prima del suo primo doppio in coppa Davis che il tenore gioca ovviamente da solo. O meglio ancora lo sketch *Tutti Frutti*, dove un cesto pieno di frutta italiana s'infervora alla maniera regional-patriottica, tipica dei campanilisti, in occasione del concorso per l'elezione del "Frutto dell'anno 2005".

Per il suo organico bilingue, che in questo momento è formato da otto persone, Wolf-Torsten Bley sta cercando altri attori e comparse italiani e tedeschi. Ma quali caratteristiche devono presentare i futuri collaboratori? Il regista spiega: «Se da una parte devono divertirsi recitando, dall'altra devono avere gran sensibilità per la satira e saperla interiorizzare. Non sono indispensabili grandi capacità di recitazione o la conoscenza profonda della lingua italiana. L'ideale sarebbe che il nostro gruppo teatrale crescesse fino a raggiungere le 20 persone». E alla domanda fino a che punto ciascun teatrante possa influire sulle sceneggiature o essere egli stesso autore dei testi, Bley aggiunge: «Durante le rappresentazioni gli attori godono di molta libertà d'improvvisazione, purché venga mantenuto l'effetto finale a sorpresa. Per il resto sarei molto contento se si aggiungessero altri autori».

Auguriamo quindi molti successi al gruppo e un grande in bocca al lupo per il loro debutto teatrale. □

Chi desidera collaborare può rivolgersi a Wolf-Torsten Bley (+49 173 460 72 12) oppure a Carmelo Carbone (+49 40 89 53 43). Il gruppo s'incontra ogni mercoledì dalle 18.30 alle 21 presso l'associazione culturale *Centro sardo sul nuraghe*, Stresemannstrasse 374 – Amburgo-Altona.

Scuola Italiana

✍ a cura della redazione

Deutsch von Stefanie Wülfig

Il nuovo ente gestore dei corsi di lingua e cultura italiana nella circoscrizione consolare di Amburgo

NEGLI ANNI PASSATI CONTRASTO SI È DEDICATO IN DIVERSI MODI ALLA DIFFUSIONE DELLA LINGUA E CULTURA italiana all'estero. Qui ad Amburgo, a livello istituzionale, si sono succeduti diversi enti il cui scopo era l'organizzazione e gestione dei corsi e in questo giornale abbiamo dato spazio sia a *Scuola e Cultura* sia a *Progetto Scuola*. Il Ministero degli Esteri italiano mette a disposizione somme ingenti a tal fine, ma vorremmo sottolineare che i finanziamenti arrivano con notevole ritardo rispetto all'inizio dell'anno solare e l'ente responsabile deve quindi iniziare "al buio", per così dire, ritrovandosi poi con il capitale disponibile eroso dagli interessi bancari.



Una procedura che ci sembra assai poco saggia ed efficace!

Abbiamo voluto chiedere direttamente al responsabile di *Scuola Italiana e.V.* Matteo Neri qual è la situazione e quali sono le prospettive.

L'ente di cui è presidente, a partire da gennaio, gestirà tutti i corsi di lingua e cultura italiana nella circoscrizione consolare di Amburgo?

Per essere precisi non proprio tutti. Ad Amburgo parte dei corsi sono gestiti dal Comune, altri direttamente dal Ministero degli Esteri Italiano.

Dove si svolgono questi corsi?

Nelle scuole tedesche. Alcuni il pomeriggio, altri invece la mattina.

In quali città siete presenti?

Oltre ad Amburgo, al momento a Lubecca, Brema, Bremerhaven e Elmshorn.

E nel resto della circoscrizione?

Noi abbiamo tre priorità: la prima è quella di aprire corsi là dove ci sono nostri connazionali. Penso innanzitutto a Kiel e Rostock, ma anche a piccoli centri come Glückstadt, Eutin, ecc.

E ad Amburgo?

Ad Amburgo vi sono innanzitutto la scuola elementare bilingue della Döhrnstrasse e il Corvey-Gymnasium, entrambi nel quartiere di Lokstedt. Poi vi sono corsi a Wandsbek, a Wilhelmsburg, a Harburg, ad Altona, a Bergedorf, ecc... Insomma, per chi voglia imparare l'italiano, ad Amburgo, le possibilità non mancano... forse

occorrerebbe un migliore coordinamento tra le varie istituzioni...

... e soprattutto una maggiore informazione, perché di questi corsi molti non ne conoscono neanche l'esistenza...

È vero, questo è un problema. Avremmo bisogno di un organo di informazione

per pubblicizzare tutte le nostre iniziative...

Chi può frequentare i corsi?

Tutti! I corsi si rivolgono in prima linea ai figli dei nostri connazionali. Ma, torno a dire, tutti sono benvenuti, italiani e non italiani. Noi non siamo una minoranza linguistica chiusa in se stessa. Se promuoviamo la lingua italiana, non è solo perché noi "emigrati in terra straniera" siamo ancora affezzionati alla nostra lingua...

...io, ad esempio, non mi sento un "emigrato in terra straniera"...

...neanch'io! Se promuoviamo l'italiano – dicevo – è soprattutto perché l'italiano è la lingua di una grande civiltà, la lingua che ha nutrito una grandissima letteratura, una

IN DEN LETZTEN JAHREN HAT CONTRASTO SICH AUF UNTERSCHIEDLICHE ART UND WEISE FÜR die Verbreitung der italienischen Sprache und Kultur im Ausland eingesetzt. Hier in Hamburg folgten auf institutioneller Ebene verschiedene Vereine, die sich die Organisation und Veranstaltung von Sprachkursen zum Ziel gesetzt haben; in dieser Zeitung haben wir *Scuola e Cultura* als auch *Progetto scuola* bereits vorgestellt. Das italienische Außenministerium stellt für die Zwecke der Vereine beträchtliche Summen zur Verfügung, allerdings, wie wir hervorheben möchten, erreichen diese Finanzierungshilfen die Organisationen erst nach Beginn des Schuljahres, so dass die Verantwortlichen zunächst „ins Blaue“ hinein tätig werden müssen. Und wenn die Gelder schließlich eintreffen, müssen damit die Zinsen der aufgenommenen Darlehen getilgt werden – eine Vorgehensweise, die wir für wenig sinnvoll und effektiv halten!

Wir haben den Verantwortlichen von *Scuola Italiana e.V.*, Matteo Neri, im persönlichen Gespräch nach der aktuellen Situation und den Zielen des Vereins befragt.

Ab Januar wird der Verein, dessen Vorsitzender Sie sind, alle italienischen Sprach- und Landeskundekurse im Bezirk des Hamburger Konsulats organisieren?

Um ganz genau zu sein: nicht alle. In Hamburg werden einige Kurse von der Stadt, andere direkt vom italienischen Außenministerium durchgeführt.

Wo finden diese Kurse statt?

In den deutschen Schulen. Einige am Nachmittag, andere morgens.

In welchen deutschen Städten sind Sie vertreten?

Außer in Hamburg findet man uns im Moment in Lübeck, in Bremen, in Bremerhaven und in Elmshorn.

Und im übrigen Bezirk?

Wir haben uns drei Prioritäten gesetzt: Erstens sollen dort Kurse veranstaltet werden, wo unsere Landsleute leben. Ich denke da vor allem an Kiel und Rostock, aber

Scuola Italiana - continuazione -

letteratura che vale la pena studiare...

Nelle scuole tuttavia, tra le lingue straniere, l'italiano non è forse il fanalino di coda?

Solo ad Amburgo vi sono ben 11 ginnasi dove l'italiano è materia di insegnamento. Certo, l'inglese la fa da padrone, non potrebbe essere diversamente... ma sapere l'inglese oggi non è più considerato un titolo di merito, perché lo sanno tutti. Oggi si tende a voler padroneggiare una seconda lingua straniera... e molti vorrebbero che fosse l'italiano.

Resta il fatto che nelle scuole è più facile imparare l'inglese, il francese, lo spagnolo e il russo...

È vero, nei programmi scolastici l'italiano non ha il posto che gli compete. Negli ultimi tempi noto però un maggiore interesse delle autorità italiane e tedesche per l'italiano, e la conferenza dal titolo significativo *Mehr Italienisch im Norden!* dello scorso 17 settembre lo testimonia.

Alle parole dovranno però seguire dei fatti!

Sull'impegno dell'Ambasciata e del Consolato italiano di Amburgo in questo senso non ho dubbi. E nella conferenza appena citata ho lanciato anche una proposta...

Quale?

Un accordo tra l'Italia e la Germania. Un accordo che preveda più tedesco nelle scuole italiane in cambio di più italiano nelle scuole tedesche.

Ha parlato di tre priorità. La prima era quella di aprire nuovi corsi, e la seconda?

Creare ad Amburgo un asilo italiano aperto tutti i giorni della settimana.

E la terza?

Sensibilizzare i genitori affinché prendano parte alla vita scolastica, parlino con gli insegnanti, si interessino di più al rendimento scolastico dei loro figli... E il nostro ente farà la sua parte accompagnando i ragazzi sino alla fine della carriera scolastica, assistendoli in tutti i modi. Ciò che non possiamo assolutamente fare è togliere ai genitori la responsabilità del futuro dei loro figli. E questo futuro, oggi più che mai, significa istruzione e cultura!

Un'ultima domanda, più personale: come concilia il suo impegno culturale nel campo della scuola con quello politico, essendo membro dell'Integrationsbeirat del Senato di Amburgo?

Per l'uomo dell'antica Grecia politica e cultura erano due facce della stessa medaglia: si trattava in ogni caso di operare per il bene della polis. Ecco, io sento lo stesso impegno.

Ringraziamo il signor Neri del breve ma interessante colloquio e gli porgiamo i nostri auguri di buon lavoro affinché i corsi di lingua e cultura italiana abbiano successo. □

Per contattare Scuola Italiana e.V.: Tel. (+49 40) 491 89 13 - si@scuolaitaliana.de

Scuola Italiana - Fortsetzung -

auch an kleinere Zentren wie Glückstadt, Eutin und andere ...

Und in Hamburg?

In Hamburg arbeiten wir vor allen Dingen in der zweisprachigen Grundschule in der Döhrnstrasse und im Corvey-Gymnasium, beide in Lokstedt. Außerdem gibt es Kurse in Wandsbek, Wilhelmsburg, Harburg, Altona, Bergedorf und so weiter. Wer also Italienisch lernen möchte, dem wird in Hamburg viel geboten ... wobei man vielleicht über eine bessere Koordination der einzelnen Institutionen nachdenken könnte ...

... und vor allen Dingen sollte man eine bessere Informationspolitik betreiben. Viele wissen von der Existenz dieser Kurse gar nichts...

Das ist wahr, das ist ein Problem. Wir bräuchten eine Stelle für Presse- und Öffentlichkeitsarbeit, die die gesamten Informationen über unsere Aktivitäten veröffentlicht ...

Wer kann diese Kurse besuchen?



Alle! Die Kurse richten sich in erster Linie an die Kinder italienischer Einwanderer. Aber ich kann nur wiederholen: Alle sind willkommen, Italiener als auch Nicht-Italiener. Wir sind keine sprachliche Minderheit, die sich abschotten möchte. Wenn wir die italienische Sprache fördern, dann nicht nur, weil wir uns auch als „Emigranten auf fremdem Boden“ noch immer zu unserer Sprache hingezogen fühlen ...

... ich zum Beispiel fühle mich nicht wie ein „Emigrant auf fremdem Boden“...

... und ich auch nicht! Wenn wir die italienische Sprache fördern – wie ich eben sagte – dann vor allem, weil sie die Sprache einer Hochkultur ist, die Sprache einer großartigen Literatur, die es wert ist, gelesen zu werden...

Aber dennoch ist Italienisch in den Schulen so etwas wie das Schlusslicht der Fremdsprachen?

Allein in Hamburg gibt es immerhin elf Gymnasien, an denen Italienisch unterrichtet wird. Sicherlich bleibt Englisch die wichtigste Fremdsprache, wie sollte das auch anders sein ... aber da alle Englisch sprechen, gelten diese Sprachkenntnisse auch nicht mehr als eine besondere Qualifikation. So wollen viele heute noch eine zweite Fremdsprache lernen ... und viele möchten eben Italienisch lernen ...

Trotzdem ist es einfacher, in der Schule Englisch, Französisch, Spanisch und Rus-

sisch zu lernen ...

Das stimmt, im Lehrstoff der Schulen nimmt das Italienische nicht den Platz ein, der ihm zusteht. Aber in der letzten Zeit fällt mir ein zunehmendes Interesse italienischer als auch deutscher Behörden an der italienischen Sprache auf, wie auch die Tagung mit dem vielsagenden Titel „Mehr Italienisch im Norden!“ vom 17. September beweist.

Aber diesen Worten müssen auch Taten folgen!

An dem Engagement der italienischen Botschaft und des italienischen Konsulats Hamburgs habe ich keinen Zweifel. Und auf der eben erwähnten Tagung habe ich auch einen Vorschlag dazu gemacht ...

Welchen?

Ein Abkommen zwischen Italien und Deutschland. Ein Abkommen, das mehr Deutsch an italienischen Schulen vorsieht und im Austausch dazu auch mehr Italienisch an deutschen Schulen.

Sie hatten vorhin von drei Prioritäten gesprochen. Die erste war, neue Kurse ins Leben zu rufen, was ist die zweite?

In Hamburg einen italienischen Kindergarten zu errichten, der jeden Tag in der Woche geöffnet hat.

Und die dritte?

Die Eltern zu sensibilisieren, damit sie am Schulleben teilnehmen, mit den Lehrern sprechen, sich mehr für die schulischen Leistungen ihrer Kinder interessieren ... Und unser Verein wird seinen Teil leisten, indem er die Kinder bis ans Ende ihrer schulischen Laufbahn begleitet und sie in jeder Hinsicht unterstützt. Was wir allerdings auf keinen Fall tun können, ist, den Eltern ihre Verantwortung für die Zukunft ihrer Kinder abzunehmen. Und diese Zukunft, heute mehr denn je, bedeutet Kultur und Bildung!

Eine letzte, eher persönliche Frage: Wie vereinbaren Sie Ihr kulturelles Engagement in der Schule mit Ihrem politischen im Integrationsbeirat des Senats Hamburgs?

Für einen Griechen der Antike waren Kultur und Politik zwei Seiten ein und derselben Medaille: In beiden Fällen ging es darum, im Wohl der Polis zu handeln. Und in diesem Sinne fühle auch ich mich verantwortlich.

Wir danken Herrn Neri für das kurze aber sehr interessante Gespräch und wünschen ihm für seine Arbeit alles Gute, damit seine Italienischkurse Erfolg haben werden. □

Kontakt Scuola Italiana e.V.: Tel. (+49 40) 491 89 13 - si@scuolaitaliana.de

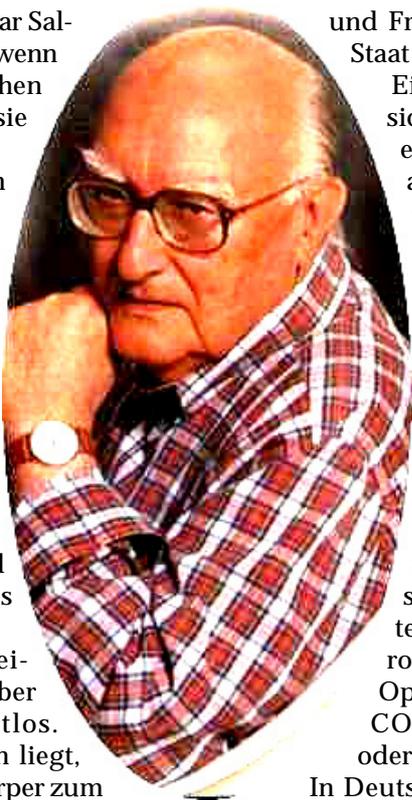
Andrea Camilleri - Fortsetzung v. S. 1

Catania, sein Name war Salvo Montalbano, und wenn er eine Sache verstehen wollte, verstand er sie auch.«

Der Autor und sein Held verstehen nicht nur, sie beobachten das Land, in dem sie leben, ihre Heimat Sizilien und deren Eigentümlichkeiten, den Staat und seine Angelegenheiten genau. Nicht, weil sie sich dafür entschieden haben. Sondern weil sie gar nicht anders können.

Montalbano ist seinem Instinkt gegenüber geradezu zu machtlos. Was vor allem daran liegt, dass dieser seinen Körper zum Komplizen macht und psychosomatisch wirkt. Bewegungen werden unmöglich oder erschwert, wenn Montalbano eigentlich gar nichts mehr wissen will und im Begriff ist, sich umzudrehen und zu gehen. Dann bekommt er plötzlich schwache Hände und seine Füße fühlen sich wie *Ricotta* an. Bei anderen Gelegenheiten verwandelt er sich in einen Jagdhund, der kein Hindernis und auch keinen Schmerz scheut – und dazu fehlt dem armen Commissario eigentlich die Kondition.

Ganz ähnlich scheint es Andrea Camilleri zu gehen, wenn er schreibt – ein schlichter Krimi ist da nicht drin. Immer schleicht sich unversehens ein politischer Gedanke oder eine kritische Beobachtung ein. Wenn in den Montalbano-Krimis gerade einmal nicht ge-



und Frau sei kein Platz für Staat oder Mafia.

Eigentlich versteht es sich von selbst, dass ein entschiedener Beobachter wie Camilleri sich mit der Äußerung seiner Meinung nicht auf die Schöne Literatur beschränkt. Wie seine Kollegen Dario Fo und Antonio Tabucchi publiziert Camilleri nicht selten in *MicroMega*, der philosophisch und psychologisch ausgerichteten Zeitschrift, die in den letzten Jahren zum Sprachrohr der intellektuellen Opposition wurde (vgl. CONTRASTO Nr. 37), oder schreibt in *La Stampa*.

In Deutschland ist Camilleri als politischer Kommentator allerdings kaum bekannt. Was einen einfachen Grund hat: Seine satirischen Beiträge und politischen Märchen, seine Briefe aus der Zukunft oder die unmöglichen Interviews gab es bislang nur auf Italienisch. Dabei wünscht sich der inzwischen erfolgreichste aller italienischen Krimischriftsteller das Erscheinen seiner politischen Schriften in deutscher Sprache sehr.

Zum 80. Geburtstag wurde ihm dieser Wunsch von Klaus Wagenbach zum Teil erfüllt. Der Band *Italienische Verhältnisse* zeigt Camilleri als Beobachter italienischer Sitten und Zustände, als einen, der nicht nur eine politische Meinung hat, sondern sie auch äußert: manchmal satirisch, zuweilen polemisch, immer treffend.

Da erzählt Camilleri in Form politisch nicht ganz korrekter Fabeln und Märchen von „Ilatien“ und weiß zu berichten, dass die Bürger Ilatiens am Rande des Zusammenbruchs die antibürokratische Revolution ausriefen – und erhört wurden! Jeder Bürger sollte ein Jahr seiner an Schaltern und auf Ämtern verlorenen Zeit zurückerstattet bekommen. Allerdings unter einer Bedingung: Das zusätzliche gewährte Lebensjahr sollte mit der Lektüre von Marcel Prousts *Auf der Suche nach der verlorenen Zeit* verbracht werden.

Ein geschickter Schachzug, die meisten Ilatiener verzichteten auf die Rückerstattung der Zeit.

Daneben macht Camilleri sich ganz nüchtern Gedanken über Sizilien oder die „Inneren Angelegenheiten“ Italiens, betrachtet die Verkleidungen der Linken, berichtet von seinen politischen Enttäuschungen oder überlegt, ob im Religionsunterricht nicht *ex cathedra* rassistisches Gedankengut verbreitet wird.

Es überrascht kaum, dass am Ende vor allem eines deutlich wird: Camilleri ist von Herzen links. Oder, wie ein Rezensent es ausdrückte: »Seine Loyalität gegenüber der Linken wird nur noch von seiner Ablehnung der Regierung Berlusconi übertroffen.«

Dabei ist „Ilatien“ selbstverständlich ein rein fiktiver Ort. Wie Vigàta, die Stadt, in der Commissario Montalbano im Namen der Gerechtigkeit unterwegs ist, und die keineswegs eine Kopie seines Heimatorts Porto Empedocle an der sizilianischen Südküste sein soll, sondern vielmehr »die erfundenste Ortschaft im typischsten Sizilien« ist. Dennoch – auf den Ortschildern gibt es seit zwei Jahren einen Zusatz. „Porto Empedocle“ steht da auch. Und darunter: „Vigàta“.

Evviva l'Ilatia! □

Ein Besuch in Vigàta lohnt sich - die Website des Camilleri Fanclub: www.vigata.org.



Andrea Camilleri - Roma



Ein wahres Märchen

von Andrea Camilleri

Nachdem er auf nachdrückliches Verlangen des Volkes zum Präsidenten von allem (der Republik, des Senats, der Ersten Kammer, des Ministerrats) gewählt worden war, berief der Cavaliere seine Minister ein und sagte: „Seit langem habe ich nun die Reform der Verfassung vorbereitet. Machen Sie sich Notizen. Den Text habe ich bereits dem Gesetzblatt zugeschickt.“

Eifrig griffen die Minister zu Papier und Bleistift. „Artikel 1“, diktierte der Präsident, „Italien ist eine Republik, die auf der Arbeit des Cavaliere gründet.“ Die Minister nickten. „Artikel 2“, fuhr der Präsident fort. „Die rote Farbe, Symbol des verhassten Kommunismus, wird für verfassungswidrig erklärt und daher abgeschafft.“

„Wie halten wir es dann mit den Ferraris?“ fragte der Minister für industrielle Entwicklung. „Kein Problem. Die werden blau“, entgegnete der Cavaliere. „Und wie mit der italienischen Staatsflagge?“ fragte der Minister für Verteidigung. „Sie bleibt dreifarbig, aber das Rot wird durch Blau ersetzt“, sagte der Cavaliere gereizt. Und so ging es weiter. Es wurden schwerste Strafen für die vorgesehen, die bei einem Unfall

öffentlich das Rot ihres Blutes zeigten; mit Unkrautvertilgungsmitteln ließ man Rosen und alle anderen roten Blumen vernichten, rotes Fleisch wurde nicht mehr zum Verkauf angeboten, wohingegen Sardellen und Makrelen vergöttert wurden, und es wurde nur noch Weißwein angeboten.

Versunken in all dem Blau, begannen die

Italiener sehr bald, Sehnsucht nach Rot zu haben, eine Sehnsucht, die von Tag zu Tag stärker wurde. Schon gab es erste Attentate der RGBR (Revolutionäre Gruppen der Bewunderer von Rot). Schmuggler verdienten sich eine goldene Nase nicht etwa mit Zigaretten oder illegal eingeschleusten Flüchtlingen, sondern mit Tomatensoße in Konserven, die in Italien strengstens



verboten war.

Bis eines Morgens, nach einem heftigen Wolkenbruch, am Himmel ein gigantischer Regenbogen erschien, der sich über das ganze Land spannte. Das Rot dieses Regenbogens war nicht nur einfach eine Farbe, sondern ein lauter Schrei des Aufruhrs, entschieden und klar. Dieser Regenbogen sollte – wiederum auf nachdrückliches Verlangen des Volkes – den Untergang des Cavaliere einleiten.

IMPRESSUM: CONTRASTO – Periodico quadrimestrale indipendente / unabhängige viermonatliche Zeitung – www.contrasto.de – mail@contrasto.de

Herausgeber / Editore: CONTRASTO e. V. – Deutsch-Italienischer Verein – c/o Kulturladen, Lange Reihe 111 – 20099 Hamburg ☎ +49 40 666428 / 4399785

Chefredakteur / Direttore (responsabile): Claudio Paroli – **Bankverbindung / Banca:** HASPA (BLZ 20050550) Konto Nr. 1230125666

Artikel und Übers. / Articoli e traduz.: Dirk Boks, Donatella Brioschi, Elisa De Grandis, Christine Gräbe, Ute Lante, Barbara Muraca, Elena Orazi, Gabriele Pommerenke, Kirsten Reimann, Antonella Romeo, Hans Willand, Stefanie Wülfing – **Art-design:** Claudia Martelli – **Layout:** Claudio Paroli

CineForum italiano

23° ciclo - 22. Zyklus



Ogni ultimo giovedì del mese alle ore 19.30

27.10.: *Le chiavi di casa*
 24.11.: *Otto e mezzo (Soirée ore 19)*
 15.12.: *I sognatori*
 26.01.: *Le conseguenze dell'amore*
 23.02.: *Cuore sacro*

Kulturladen St.Georg, Lange Reihe 111, Hamburg - Ingresso: 3,- €

CONTRASTO **CulturForum**

nel Kulturladen St. Georg: giovedì 17.11.05, ore 19.30

Giorgio Gaber

più di un cantautore



interviste con l'autore scomparso e canzoni
 - presentazione video -
 al termine dibattito con il pubblico

Ingresso - Eintritt: 3,- €

CONTRASTO

Wir treffen uns regelmäßig einmal im Monat in lockerer Runde im Kulturladen St. Georg, Lange Reihe 111 in Hamburg, zum Reden, Kennenlernen und Pläne schmieden. Alle Interessierten und Freunde sind herzlich eingeladen. Also, jeden ersten Montag im Monat um 20⁰⁰ Uhr.

Noi di "CONTRASTO" ci incontriamo regolarmente una volta al mese nel Kulturladen St. Georg, Lange Reihe 111 - Hamburg, per chiacchierare, conoscerci e pianificare le nostre (e vostre) iniziative. Venite a trovarci! Ogni primo lunedì del mese alle ore 20⁰⁰.



Das Café ist von

Montag bis Freitag 17⁰⁰-22⁰⁰ geöffnet

Lange Reihe 111 - 20099 Hamburg - ☎ (040) 28 05 48 62



L'AFFORDO
 - Aufgespießt -

✍ **Claudio Paroli**

Deutsch von Gabi Pommerenke

Panik in Deutschland: Trotz der 5-Prozent-Klausel gelang sage und schreibe fünf Parteien der Einzug ins Parlament! Allorts wurden Sondierungsgespräche geführt, alle erdenklichen Farbkombinationen wurden in Erwägung gezogen, um dann schließlich die schlechteste aller denkbaren Lösungen anzustreben: Eine Große Koalition genau der beiden Parteien, die die höchsten Stimmenverluste eingefahren haben und die sich bis zum Wahltag gegenseitig unter Beschuss genommen hatten. »Ihr habt uns weniger Stimmen gegeben? Großartig, deshalb werden gerade wir euch eine schöne Regierung präsentieren.« Und damit ist das Ende der Politik angesagt. Da eine solche Notlösung nur von kurzer Dauer sein wird, können für die nahe Zukunft schon erneute vorgezogene Bundestagswahlen mit weiteren Stimmeinbußen der beiden großen Parteien und dem Absinken der Wahlbeteiligung vorhergesagt werden.

Auch wenn es vielen nicht ins Konzept passt und Unbehagen hervorrufen mag, hat das Wahlergebnis für Deutschland eine klare linke Mehrheit ergeben, eine Mehrheit, die sich aus drei Parteien zusammensetzt und im Bundestag über einen satten Vorsprung von 40 Mandaten verfügt. Es genüge also, wenn die SPD politischen Mut und Kompromissbereitschaft aufbrächte - allerdings nicht zu unsinnigen Übereinkünften, wie eine Große Koalition sie darstellt - und das Wähler-votum akzeptierte, ... wenn die Linke ihrerseits nicht darauf verzichtete, ihre eigenen Inhalte zu verwirklichen. Oder stellt Opposition *ad libitum* etwa eine lohnenswerte Perspektive an sich dar? Die Wähler haben einer Kanzlerin Merkel und dem ungebremsten Neoliberalismus, für den CDU/CSU und FDP stehen, eine klare Abfuhr

erteilt. Dagegen haben sie die „soziale“ Kurskorrektur, die die SPD während des Wahlkampfes vornahm, honoriert. Der neugegründeten Linkspartei haben sie mehr Stimmen gegeben als den Grünen. Obwohl der Einzug dieser neuen Partei in den Bundestag die Mehrheit einer Rechtskoalition *de facto* verhindert hat, wird sie von allen Seiten ver-teufelt und nicht einmal für Sondierungsgespräche in Erwägung gezogen. Unsere besten Wünsche für die Zukunft gelten dieser SPD, die hofft, Zeit gewinnen will und sich vormacht, dass die Linkspartei schnell von der Bildfläche verschwinden wird: Was für eine politische Blindheit! Diese neue Partei stellt die offensichtliche und einfache Antwort auf die neoliberale Politik der letzten Jahre dar; sie ist Ausdruck einer Unzufriedenheit, die in Anbetracht einer Großen Koalition nur noch zunehmen kann. Dass die deutsche Wirtschaft plötzlich zu boomen scheint - Deutschland ist weltweit der zweitgrößte Exporteur -, muss sicherlich nicht als Verdienst der sieben Jahre unter Schröder und Fischer betrachtet werden! Die Deutschen haben dennoch nicht genug Geld in der Tasche und befürchten zudem einen weiteren Abbau des Sozialstaates.

Eine Wende, ein neuer Weg wären notwendig: Die Wähler haben ihn klar aufgezeigt, aber die Politiker wollen ihn nicht wahrhaben. Die SPD wäre gut beraten, die guten Vorsätze, die die italienischen „Genossen“ der DS für die Parlamentswahlen im Frühjahr 2006 gefasst haben, zu verinnerlichen: Ohne *Rifondazione Comunista* zu integrieren, kommt auch in Italien keine fortschrittliche Regierung zustande, wird das Land den Rechten überlassen - wie bei den letzten Parlamentswahlen geschehen. Vielleicht wird die SPD diesen Sachverhalt in ein paar Jahren verstehen, wenn nämlich klar geworden sein wird, dass der Schuss der Großen Koalition nach hinten losgegangen ist. Hoffentlich ist es dann noch nicht zu spät. Der nächste Kanzlerkandidat der CDU/CSU könnte mit ein wenig mehr Charisma ausgestattet sein. □